

Per Bologna / 16 Ottobre 2018

SARAJEVO

Era nel 1982, trentuno anni fa, che venni la prima volta a Sarajevo. Ero allora Delegato del Governo svizzero per gli accordi commerciali e volevo concludere un accordo per lo SWISS TIMING alle **Olimpiadi d'inverno previste per febbraio 1984.**

La città era in effervescenza. Tito era morto da due anni, **ma i Giochi d'inverno occupavano gli spiriti non solo d'imprenditori.** Nelle relazioni inter-religiose regnava la calma. Le parole tolleranza e dialogo erano praticate a

Sarajevo, dove in un territorio di 1 Km quadrato si trovavano una sinagoga, una moschea, una chiesa ortodossa e la cattedrale cattolica.

Si sentiva nell'architettura della città l'influenza Austro-ungarica della fine dell'ottocento. Del resto tutti ricordano l'attentato del 28 giugno 1914 all'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria.

Sarajevo era poi passata dal Regno di Jugoslavia alla Repubblica popolare federativa di Jugoslavia. Seguì dal 1992 al 1996 l'assedio della città, che fu molto duro. Non era la prima

volta: nel XVIII e XIX secolo fu distrutta da
attacchi e da incendi.

**Eppure la città è sempre stata capace di
ricostruirsi.** IVO ANDIC, Premio Nobel di
letteratura ha scritto *A qualunque ora del giorno,
da qualunque posto, guardandola dall'alto,
Sarajevo si ritrova sempre, anche incosciente.
Una vita c'è. Una città che nello stesso tempo si
trasforma, agonizza e rinasce.*

Ritornai spesso a Sarajevo negli anni novanta ed
anche un anno fa, a 25 anni dall'attacco ad un
convoglio del Comitato internazionale della

Croce Rossa, che **uccise il Capo delegazione, mio amico.**

Il conflitto armato interno in Bosnia ed Erzegovina si fermò nel **dicembre del 1995 con la firma dell'Accordo do Dayton.** Le nuove delimitazioni territoriali e le istituzioni, mi sembrano un **vero paradosso**, che rendono lo Stato difficilmente governabile. Nonostante il Patto di stabilità, firmato solennemente nel **Vertice di Sarajevo del 1999**, a cui avevo assistito, la situazione politica ed economica resta preoccupante.

Il rispetto della dignità umana e la tolleranza sembrano dimenticate e offuscate da un forte nazionalismo. Non si possono dimenticare gli 11.500 morti e 50.000 feriti dei 4 anni di assedio.

Ai Dignitari religiosi qui riuniti, vorrei ricordare **che non ci può essere pace senza perdono,** anche se perdono non significa dimenticare.

Questo perdono reciproco, se qui pronunciato chiaramente, potrebbe essere una nuova vera rinascita della città di Sarajevo.